

I FILI INVISIBILI

INVISIBLE THREADS



Enza Messina

I FILI INVISIBILI *di Enza Messina*
INVISIBLE THREADS *by Enza Messina*



Kids in the office initiative, 2015

13 Giugno 2014

Il pavimento è un oceano, ne sono sicuro.

Basta non guardare troppo in alto, non lasciarsi distrarre dalle luci bianche e dritte del soffitto e tutto comincia a muoversi piano: le scarpe degli adulti diventano onde che passano senza fare rumore, le linee lucide si allungano come correnti e io cammino attento, cercando di non perdermi.

Le scrivanie emergono come isole, ognuna diversa dall'altra. Alcune sono ordinate, quasi silenziose altre, invece, traboccano di fogli, tazze colorate, oggetti che sembrano avere una storia che io non conosco ancora. Su di esse, le persone lavorano concentrate, ma non sembrano sole: ogni tanto alzano lo sguardo, si chiamano, si parlano, e allora è come se da un'isola all'altra passassero piccoli ponti invisibili.

I computer sono finestre, anche se non so esattamente su cosa si affaccino, ma brillano come se dentro ci fosse qualcosa di importante, qualcosa che tiene tutti occupati e attenti. Mi viene voglia di guardarci dentro, di capire, anche se so che non capirei nulla.

13 June 2014

The floor is an ocean – I'm certain of it.

Don't look up too much, don't get distracted by the white linear ceiling lights, and everything slowly comes alive: the adults' shoes become silent waves, the gleaming lines stretch into currents, and I tread carefully, trying not to lose my way.

The desks rise up like islands, each one different. Some are tidy, almost hushed; others are overflowing with documents, colourful cups, and objects that feel like they belong to stories I don't yet understand. People work at them in focused silence, but they don't seem alone: they look up from time to time, call across the space, exchange words – and it's as though invisible bridges briefly connect one island to the next.

The computers are like windows, though I'm not sure what they look out onto. They glow as if something important is contained within, something that keeps everyone intent and focused. I feel like peering in, just to try and understand – though I know I wouldn't.

Stringo la mano di papà mentre attraversiamo questo posto così grande. Lui cammina sicuro, come se conoscesse ogni sentiero di questa foresta, mentre io mi fermerei ogni due passi, perché c'è sempre qualcosa da osservare meglio.

Mi fermo.

Vicino ad una scrivania due persone stanno parlando a bassa voce, non capisco le parole ma vedo: uno dei due ha lo sguardo un po' spento, come quando qualcosa non funziona, e l'altro, senza dire nulla, gli poggia una mano sulla spalla. È un gesto piccolo, veloce, ma qualcosa cambia. Lo vedo succedere, come quando si sistema un oggetto storto e tutto torna al suo posto.

Più in là, una risata si alza leggera, poi si allarga, passando da una persona all'altra; mi viene spontaneo seguirla con lo sguardo, come si fa con un aquilone in cielo. Non è una risata trattenuta, è una di quelle che restano un attimo in più, che fanno sembrare tutto meno serio, meno pesante. Papà mi guarda e mi dice: «Vedi, loro lavorano insieme.»

I hold my father's hand as we walk through this vast place. He moves around confidently, as if he knows every path in this forest by heart, while I would stop every few steps, there's always something I want to look at more closely.

I stop.

Near a desk, two people are speaking softly. I can't make out the words, but I see everything clearly: one of them looks a little down, the way people do when something isn't working, and the other, without saying a word, rests a hand on their shoulder. It's a small, fleeting gesture, but something changes. I see it happen, like when you straighten a crooked object and everything falls back into place.

Further on, a laugh lifts into the air, light at first, then spreads from one person to the next. I find my gaze following it, like a kite drifting across the sky. It's not a restrained laugh, this one lingers a moment longer, making everything seem less serious, less heavy. My father looks at me and says, «See? They work together.»

Io annuisco, anche se nella mia testa “insieme” significa un'altra cosa: costruire una torre di mattoncini senza farla cadere, ridere quando qualcosa va storto e ricominciare da capo. Guardandomi intorno, penso che forse non è così diverso, che anche qui stanno costruendo qualcosa, qualcosa che non si vede.

Non so come spiegarlo, ma è come se tra le persone ci fossero dei fili, sottilissimi, invisibili, che si tendono ogni volta che qualcuno parla, che si rafforzano quando qualcuno aiuta un altro, che vibrano piano quando una risata attraversa la stanza. Non li vedo, ma li sento: sento che senza quei fili tutto questo si scioglierebbe, diventerebbe solo un insieme di cose separate. Invece no, sta tutto insieme.

Quando arriva il momento di andare via seguo papà verso l'uscita, ma prima di varcare la porta mi giro un'ultima volta. Guardo l'oceano, le isole, le finestre luminose e quelle persone che continuano a muoversi e parlarsi, ad intrecciare quei fili che ho imparato a vedere.

I nod, even though in my mind “together” means something else: building a tower of bricks without it collapsing, laughing when something goes wrong, and starting all over again. As I look around, I think maybe it's not so different. Perhaps they're building something here too, something you can't quite see.

I can't quite explain it, but it feels like there are threads connecting people – fine, invisible threads that stretch every time someone speaks, grow stronger when someone helps another, and gently vibrate when a laugh passes through the room. I can't see them, but I can feel them: I can feel that without those threads, everything would fall apart, becoming fragmented and separate. But it doesn't, it all holds together.

When it's time to leave, I follow my father towards the exit, but before stepping through the door, I turn to look back one last time. I look at the ocean, the islands, the glowing windows, and the people moving and talking, weaving those threads that I can now see.

Non so dare un nome a quello che ho visto, però so che è importante.

E, mentre esco, penso che un giorno anch'io vorrei essere in un posto simile, provare una sensazione simile.

13 Giugno 2024

Il pavimento è lo stesso: lucido, regolare, attraversato da traiettorie che si incrociano senza mai scontrarsi davvero.

Non lo chiamo più oceano, eppure la sensazione di movimento continuo non mi ha mai abbandonato: persone che avanzano, si fermano, cambiano direzione, trovano nuovi equilibri. Nulla è immobile, anche quando sembra esserlo.

Le scrivanie non sono più isole da esplorare, ma punti di riferimento, spazi in cui le idee prendono forma, si trasformano, a volte si interrompono per riprendere altrove. Ogni postazione racconta una storia di tentativi, aggiustamenti, intuizioni condivise.

I don't have a name for what I've seen, but I know it's important.

And as I walk through that door, I think that one day I'd like to be in a place like this – to experience something like this.

13 June 2024

The floor is the same: smooth, regular, crossed by paths that intersect without ever really colliding.

I no longer call it an ocean, and yet the sense of constant movement has never left me: people moving forward, stopping, changing direction, finding a new equilibrium. Nothing is still, even when it seems to be.

The desks are no longer islands to explore, but reference points – places where ideas take shape, evolve, and sometimes pause before being picked up elsewhere. Each workstation tells a story of effort, refinement, and shared insights.

Gli schermi non sono più finestre misteriose, ma strumenti attraverso cui leggere la complessità. Tuttavia, oltre ai dati, alle analisi e decisioni, continuo a percepire qualcosa che non può essere ridotto a ciò che è visibile.

La giornata procede con il suo ritmo pieno: riunioni che si susseguono, scadenze che richiedono precisione, responsabilità che non ammettono leggerezze. Tutto è più definito rispetto ad allora, più misurabile.

Ma ciò che tiene insieme ogni cosa sfugge ancora a qualsiasi schema.

«Serve una mano?»

La domanda nasce quasi spontaneamente mentre mi fermo accanto alla scrivania di un collega. Osserviamo insieme il problema, lo scomponiamo, cerchiamo una direzione comune. La soluzione arriva, ma non come risultato individuale, emerge da un equilibrio costruito, da un confronto che aggiunge valore ad ogni passaggio.

The screens are no longer mysterious windows, but tools for reading complexity. And yet, beyond the data, the analysis, the decisions, I still sense something that can't be reduced to the merely visible.

The day unfolds at a relentless pace: successions of meetings, deadlines demanding precision, responsibilities that allow no room for error. Everything is more defined than it was then, more measurable.

But what holds it all together still escapes any logical framework.

«Need a hand?»

The question comes almost naturally as I stop beside a colleague's desk. We look at the problem together, break it down, search for an agreed way forward. The solution emerges, but not from anything that one person did. It grows out of a balance we build, from an exchange that adds value at every step.

Nel corridoio incrocio uno sguardo affaticato e, senza particolare riflessione, rallento.

«Giornata difficile?»

Ci fermiamo per qualche minuto. Le parole sono poche, ma sufficienti. Quando ci salutiamo qualcosa si è riequilibrato: non il carico di lavoro, forse, ma il modo di sostenerlo.

Nel pomeriggio una risata attraversa l'ufficio. Non interrompe la concentrazione, non la contraddice; al contrario, la accompagna, ricordando che anche nei momenti più intensi esiste uno spazio condiviso, umano.

La riconosco, non per il suono, ma per ciò che genera.

È in questi passaggi, minimi e quasi impercettibili, che si manifesta ciò che davvero definisce questo luogo: una rete di relazioni che non si impone, ma si costruisce nel tempo, gesto dopo gesto, scelta dopo scelta.

Una mano sulla spalla al momento giusto, una disponibilità che precede la richiesta, una fiducia che si consolida senza il bisogno di essere dichiarata.

In the corridor, I catch a tired glance and, without thinking, slow down.

«Tough day?»

We stop for a few minutes. Just a few words, but they're enough. When we part, something has re-balanced: not the workload, perhaps, but the way it sits on our shoulders.

In the afternoon, a laugh fills the office. It doesn't break the concentration, doesn't interfere with it; if anything, it sits beside it, a quiet reminder that even in the most intense moments this is still a shared, human space.

I recognise it, not from its sound, but from what it creates.

It's in these moments – small, almost imperceptible – that what truly defines this place reveals itself: a network of relationships that doesn't impose itself, but is woven over time, gesture by gesture, choice by choice.

A hand on a shoulder at the right moment, help that comes before it's asked for, trust that deepens without needing to be spoken.

Mi fermo un istante, lasciando che lo sguardo si sollevi oltre lo schermo, oltre le attività in corso.

Un bambino che osservava tutto questo, senza comprenderlo fino in fondo, ma intuendone il significato, che immaginava fili invisibili in grado di unire le persone, dando coerenza a ciò che, altrimenti, sarebbe rimasto frammentato.

Aveva colto l'essenziale.

Oggi so che quei fili non sono un'immagine, ma una responsabilità condivisa. Esistono solo se qualcuno li mantiene, li rafforza, li rinnova ogni giorno.

E mentre torno al mio lavoro, con una consapevolezza che ai tempi non avevo ma che nasce esattamente da quel momento, riconosco con chiarezza il punto in cui tutto è iniziato.

Non è cambiato il luogo. Sono cambiato io.

Ora so che quei legami sono parte di ciò che costruisco.

I pause for a moment, allowing my gaze to lift beyond the screen, beyond the tasks at hand.

A child once watched all this without fully understanding it, yet somehow sensing its meaning, imagining invisible threads connecting people, bringing coherence to what would otherwise be fragmented.

He had understood the essential.

Now I know those threads aren't just a metaphor – they're a shared responsibility. They exist only if they are maintained, strengthened, renewed every day.

And as I return to my work, with an awareness I didn't have back then – but which is born precisely in that moment – I can clearly see where it all started.

The place hasn't changed. I have.

Now I know those ties are part of what I help build.